

# Emigranti e vincenti

## Mancini, Spalletti e Di Canio. Export fortunato

**Dalla Russia all'Inghilterra gli allenatori italiani trionfano in giro per l'Europa. Aspettando l'ultima giornata del campionato francese...**

MASSIMO SOLANI  
twitter@massimosolani

ORA CHE L'ITALIA SEMBRA GUARITA DALL'ESTEROFILIA IN PANCHINA, CON IL FUGGITIVO LUIS ENRIQUE SENEVA ANCHE L'ULTIMO ESEMPLARE DI IMPORTAZIONE IN SERIE A, IL CALCIO AZZURRO SI RISCOPRE ESPORTATORE DI TECNICI. Allenatori giovani capaci di vincere all'estero, imporre gioco e personalità e riuscire anche quando sembrava impossibile e la sfida già persa. È il caso di Roberto Mancini, fresco trionfatore in Premier League in un finale al cardiopalma contro sua maestà sir Alex Ferguson, di Luciano Spalletti, al bis in terra di Russia con lo Zenit di San Pietroburgo, e di Paolo Di Canio che, lontano dai riflettori del calcio che conta, ha guidato lo Swindon Town alla promozione in League One, la terza divisione inglese. Alla lista, poi, si aggiungono anche i nomi di Roberto Di Matteo, che dopo aver vinto la Fa Cup sabato si giocherà con il Chelsea la finale di Champions League contro il Bayern, e quella di Carlo Ancelotti, che ha ancora 90' per sperare di agganciare il Montpellier e fare suo il titolo della Ligue 1 francese. Obiettivo minimo per gli sceicchi francesi che hanno scaricato sul Paris Saint Germain una vagonata di petroli dollari e rischiano di restare con un pugno di mosche in mano dopo una campagna acquisti faraonica.

La faccia più sorridente, quasi stravolta dall'altalena di emozioni nell'ultima gara vinta in rimonta durante il recupero contro il Queens Park Rangers, è quella di Roberto Mancini. A cui lo sceicco Mansour, cugino di quel Tamim Al Thani che ha invece investito a Parigi, ha messo in mano un Manchester City zeppo di stelle e campioni. Qualche tensione in campo e fuori, Tevez è rimasto fuori squadra per quasi sei mesi, Balotelli ne è entrato e uscito di bravata in bravata, un tonfo doloroso in Champions League eliminato da Napoli e Bayern, ma alla fine il Mancio ha fatto sino in fondo il suo lavoro andando a prendersi la Premier League nel derby di ritorno vinto grazie ad un gol del capitano Kompany. Sembrava tutto in discesa e invece l'altalena casalinga di domenica contro il Qpr ha rimesso in discussione tutto facendo fare quattro volte la spola al titolo da una parte all'altra di Manchester prima di consegnarlo, 44 anni dopo l'ultima volta, ai Citizens. «La vittoria più bella», ha commentato Mancini, che di campionati in Italia ne aveva già fatti suoi tre (compreso quello post Calciopoli) sulla panchina dell'Inter.

È invece stato costretto ad emigrare oltrecortina per prendersi un titolo Luciano Spalletti, uno che da troppo tempo viene dato per sicuro emigrante di ritorno ma che invece continua ad allenare (e vincere) nella Prem'er-Liga russa dove ha fatto il bis dopo il campionato scorso battendo lo Spartak di Mo-



In alto Roberto Mancini, allenatore del Manchester City. Sotto Luciano Spalletti che esulta dopo la vittoria dello Zenit e Paolo Di Canio che ha portato lo Swindon in League One

seca, secondo classificato a 13 punti di distanza, e lasciando a debita distanza il multimiliardario Anzhi Makhachkala di Eto'o e Guus Hiddink battuto proprio domenica in trasferta per 2-0 nell'ultima giornata di campionato.

Come Spalletti in Russia, anche Di Canio nella provincia inglese ha potuto festeggiare con largo anticipo la vittoria in campionato. Ma la Champions League dello Swindon Town la prossima stagione si chiamerà League One, la nostra Lega Pro. Da quelle parti, contea dello Wiltshire 130 chilometri ad ovest di Londra, i meno giovani si ricordano la vittoria del 1969 in finale di League Cup contro l'Arsenal a Wembley, ma certo l'impresa dei ragazzi di

...  
**Di Matteo, vinta la FA Cup, si gioca la finale di Champions con il Chelsea. Ancelotti può ancora sperare a Parigi**

Paolo Di Canio animerà a lungo le discussioni nei pub. Anche perché l'inizio non era stato dei più facili, con le polemiche politiche sulle sue idee di estrema destra, le cinque sconfitte consecutive e la rissa con l'attaccante Leon Clarke. «Sono già proiettato sul prossimo anno quando saremo nella categoria superiore», si era sbilanciato Di Canio il giorno della presentazione. Pur non potendo schierare Leo Messi, il cui acquisto aveva scherzosamente promesso ai tifosi, ma dovendo accontentarsi dei carneadi italiani Mattia Lanzano, Alessandro Cibocchi e Raffaele De Vita, Di Canio ha vinto il campionato con due gare di anticipo. «Abbiamo fatto qualcosa di speciale», ha commentato il tecnico. Che ha subito rilanciato con una nuova promessa. «Il prossimo anno sarà ancora più dura, questo lo sappiamo ma perché non provare a conquistare un'altra promozione?». Una settimana ancora di speranze e attese e poi, chissà, alla lista degli emigranti col sorriso si potranno aggiungere a pieno titolo i nomi di Carlo Ancelotti e Roberto Di Matteo. Ci sperano a Parigi, lo sognano a Londra. Italian stile oltre frontiera.

# Arrivo per equilibristi

## Ventoso all'ultimo metro

**Lo spagnolo ha vinto in volata la nona tappa del Giro Goss, Cavendish e Pozzato a terra nell'ultima curva**

COSIMO CITO  
ROMA

SPRINT ACEFALO A FROSINONE, ARRIVO DIFFICILE, MOSSO, CURVE, CADUTE, PERTUGI DA ESPORARE, ROBA PERFETTA PER UN BUCANIERE DELLE VOLATE COME FRANCESCO VENTOSO. Vince lo spagnolo della Movistar su Felling, Nizzolo e Caruso, in un arrivo per ruote furbe più che veloci. Ma le ruote più veloci, mentre Ventoso sfreccia sulla linea e batte l'arrabbiatissimo Felling, sono tutte ko, ferme 400 metri più indietro, all'ultima, fatale curva di una tappa che ha detto poco per tanto e moltissimo negli ultimi 6 km. Cadono in due, Kristoff e Pozzato, messi bene all'ultima curva ma devianti dall'errore dell'uomo della GreenEdge Impey. Kristoff spinge Pozzato, il

veneto cade e taglia la strada a tutta la parte destra del gruppo, lanciata a 60 orari. Asfalto per tanti, Goss, Cavendish, i fratelli Haedo, Bennati, tutti si rialzano quando ormai Ventoso ha già abbassato le braccia da un pezzo e già gusta la vittoria, la seconda in due anni al Giro, due volte in Ciocciara, Fiuggi e Frosinone, più o meno allo stesso modo. Lunga e noiosa come nelle previsioni, la tappa si ravviva a 6 km dall'arrivo. Joaquim Rodriguez fraintende uno strappetto all'ingresso in città e prova ad andarsene. Dovrebbe risparmiarsi, è uno dei favoriti per la vittoria finale Purito, ma lui ha la sparata facile. Se ne va da solo, col gruppo lanciato dalla Sky dietro a velocità sostenuta. Il suo scatto non fa danni, ma dietro ci provano anche altri, Pozzato ad esempio, ingolosito anche lui dalla stra-

da e abbagliato dall'iniziativa scellerata di Rodriguez. La follia dello spagnolo - che, in realtà, ha fatto le prove per l'arrivo di Assisi, quello di oggi - si chiude dopo appena un km, da allora è solo gruppo compatto, Sky, GreenEdge, Garmin a tutta per i capitani. Poi il disastro all'ultima curva, il gruppo si spezza, restano in quattro davanti e Ventoso, il più veloce, il più esperto e il più furbo, insacca di rapina. L'ha meritata, in fondo: «Col gruppo compatto per me non c'è nulla da fare, in arrivi del genere ho più speranze. Visconti l'aveva previsto, mi ha detto prima della partenza «oggi vinci tu». Percorso pericoloso? Il vincitore deve per forza mentire, o forse è sincero: «Era segnalata benissimo, in tanti qui non studiano la cartina». La curva era davvero brutta e troppo vicina al traguardo, ma è dura parlare di arrivo pericoloso. Piuttosto, era arrivo difficile, da bucanieri, da maestri dell'equilibrio, da Ventoso. Dietro di lui è spuntata per la prima volta in un arrivo del Giro la faccia del 22enne Fabio Felling, che è giovane, ma già competitivo e molto ambizioso. Hesjedal tiene la maglia con un buon piazzamento di tappa, settimo. Può succedere molto oggi ad Assisi, sulla breve salita verso il centro città. Tappa per gente sveglia, tagliata alla perfezione, questa sì, su Purito Rodriguez.

## Quanto talento Ma Fabio non lo sa

INTERNAZIONALI AL FORO

MARCO BUCCIANTINI

MENTRE LA TEDESCA JULIA S'IMPEGNAVA NELLA PIÙ SCONSIDERATA DELLE PARTITE - QUELLA CONTRO LA TRAMONTANA - È PARSO CHIARO CHE NEL TURBINE DI TERRA ROSSA SAREBBERO SERVITI LA PAZIENZA E L'ORIENTAMENTO DI ALESSANDRA SENSINI, SUPERBA ATLETA, OLIMPIONICA DI WIND SURF. Ma questo è tennis. Dato il fascino, la Goerges è sempre molto seguita, e così il campo circondato dalle statue, intitolato a Pietrangeli, era gremito di appassionati intimoriti di perdere una tennista assieme brava e graziosa. Spreco un match point nel secondo set contro quella solida avversaria solida che è la Wozniak, Julia sembrava perduta, battuta dalle traiettorie bizzarre e svuotate dal vento, che i suoi colpi piatti e anticipati faticavano a incontrare. Se l'è cavata con il talento, variando, costringendo la canadese a correre dove è poco pratica, verso la rete, lì chiamata da smorzate assassine.

Il talento, appunto, come bussola per ritrovare il filo del gioco, anche in una giornata governata da un vento inusuale per forza e asciuttezza. Di estro il menù di ieri ne offriva qualche morso. Il primo, il più saporito, ha finito per spaccare i denti di chi aveva spalancato la bocca: il torneo di Dolgoplov, tipo diverso e per questo impagabile, è durato un quarto d'ora. Si è arreso a un malanno sfortunato: un virus che gli ha impedito di nutrirsi per due giorni, e proprio qui a Roma, dov'è noto, si mangia bene. Verdasco ne ha raccolto i resti, 6-0, poi l'altro si è arreso all'inedia. Il secondo boccone di talento era David Nalbandian, uno che quando ha avuto momenti di splendore fisico è stato capace di battere Federer e Nadal. Forse non tornerà più a quei giorni, ma nel suo viale del tramonto c'è ancora stile e purezza di gesto, e qualche soluzione di autentica geometria.

Il terzo ambasciatore era il nostro Fabio Fognini: il suo braccio e la sua benedetta mano sono pieni di tennis facile. La sua testa è però abitata da spettri, ma il vero fantasma - di se stesso - era il suo avversario, Baghdatis, che fu grande, pochi anni fa, ma che ama più la vita di questo mestiere. Quindi per Fognini è stato troppo semplice, ma è stato bello.

### ARRIVO

1	Francisco Ventoso	Spagna-Movistar Team	3h39'15"
2	Fabio Felling	Italia-Androni Giocattoli	s.t.
3	Giacomo Nizzolo	Italia-Radio Shack Nissan	s.t.
4	Damiano Caruso	Italia-Liquigas	s.t.
5	Daniel Schorn	Austria-NetApp	s.t.
6	Alexander Kristoff	Norvegia-Katusha Team	s.t.
7	Ryder Hesjedal	Canada-Garmin Barracuda	s.t.
8	Matthias Brandl	Austria-NetApp	s.t.
9	Manuel Belletti	Italia-AG2R La Mondiale	s.t.
10	Daryl Impey	Sudafrica-Orica Greenedge	s.t.

### CLASSIFICA

1	Ryder Hesjedal	Canada-Garmin	36h02'40"
2	Joaquim Rodriguez	Spagna-Katusha Team	a 9"
3	Tiralongo Paolo	Italia-Astana	a 15"
4	Roman Kreuziger	Repubblica Ceca-Astana	a 0'35"
5	Benat Elorriaga	Spagna-Movistar Team	a 0'35"
6	Ivan Basso	Italia-Liquigas	a 0'40"
7	Damiano Caruso	Italia-Liquigas	a 0'45"
8	Dario Cataldo	Italia-Omega Pharma	a 0'46"
9	Frank Schleck	Radio-Shack Nissan	a 0'48"
10	Eros Capecchi	Italia-Liquigas	a 0'52"